

# I LUNEDI' della MEMORIA 2010

l'Amministrazione Comunale di Montecchio Precalcino,  
in collaborazione con il Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli" e l'Associazione  
Partigiani & Volontari della Libertà "Livio Campagnolo"

in occasione del "10 Febbraio - Giorno del Ricordo"

**Lunedì 15 Febbraio 2010**, alle ore  
20,30

Centro Socio-culturale comunale - Preara di Montecchio  
Precalcino

Presentazione, con presenza dell'autore, del saggio:

*Criminali di guerra in Libertà*  
*Un accordo segreto tra Italia e Germania federale,*  
*1949-55*  
di Filippo Focardi

Intervento di saluto del  
Sindaco Imerio Borriero

docente e ricercatore di Storia  
contemporanea presso la Facoltà di

Presenta:

dott.a Sonia Residori  
ricercatrice dell'Istituto Storico  
della Resistenza e dell'Età  
Contemporanea della Provincia di  
Vicenza  
"Ettore Gallo"

Proiezione video:

*"L'armadio della  
vergogna"*

Relatore:

prof. Filippo Focardi



Scienze Politiche dell'Università di  
Padova

Presiede: Pierluigi Dossi  
Centro Studi Storici “G. Anapoli”

L'accordo segreto tra Italia e Germania in un documentato saggio di Filippo Focardi

## QUANDO I CRIMINALI TEDESCHI FURONO RIMESSI IN LIBERTÀ

Anche il Vicentino ne è stato recentemente toccato, con le vicende del vicebrigadiere delle SS Karl-Franz Tausch, indicato come “il boia di Bassano”, suicidatosi il 25 settembre 2008 a Langen, in Assia, dove viveva, dopo essere stato individuato ad oltre sessant'anni dal massacro del Grappa. Ma la questione dei criminali nazisti scampati per decenni ad ogni giudizio è in realtà assai più vasta. Di più: è una storia tipicamente italiana, con tutte le eccezioni negative del caso.

Ad affrontarla in un interessante saggio è lo storico Filippo Focardi, autore di “Criminali di guerra in libertà”. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-1955. Non una novità, questa del patto italo-tedesco dettato da convenienze diplomatico-politiche, peraltro negato un paio d'anni fa dalla Commissione parlamentare sulle stragi nazifasciste, le cui conclusioni hanno evidenziato invece la sola negligenza della magistratura militare: ne aveva infatti parlato lo stesso Focardi, docente di storia contemporanea alla facoltà di scienze politiche di Padova, in uno studio apparso nel 2003 su “Storia contemporanea”. Nel nuovo libro, però, la materia viene ulteriormente approfondita, contestualizzata e ampiamente documentata.

Focardi muove da un episodio relativamente minore – la condanna comminata dal tribunale militare di Roma nell'ottobre del 1948 a nove militari della Wehrmacht per maltrattamenti inflitti a prigionieri e civili italiani dopo l'8 settembre del 1943 nell'isola di Rodi – per arrivare al cuore della vicenda: nel novembre del 1950 un emissario del cancelliere Adenauer, Heinrich Höfler, incontra a Roma il segretario generale del ministero degli Esteri italiano, il conte Vittorio Zoppi, chiedendogli ed ottenendo la liberazione dei criminali di guerra tedeschi condannati in Italia con sentenza definitiva.

Nel giro di pochi mesi, attraverso decreti di grazia firmati dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi, costoro sono scarcerati e rimpatriati in Germania in gran segreto. Tra essi anche quattro ufficiali del “gruppo di Rodi”, compreso il generale Otto Wagener, responsabile dell'uccisione di numerosi prigionieri. Colui che aveva detto: “Gli italiani hanno vissuto da cani e da cani devono morire”.

Nelle carceri della penisola restano solo Herbert Kappler e Walter Reder. Con loro la giustizia italiana si rivela assai più dura, rifiutando ogni scarcerazione: ma è una scelta precisa e simbolica, per attirare l'attenzione popolare distogliendola dal parallelo e assai più vasto insabbiamento di centinaia di storie analoghe.

Nella vicenda giocano un ruolo fondamentale sia le autorità dei due paesi, desiderose di riannodare strette relazioni politiche nel quadro della Guerra fredda, sia il Vaticano, soprattutto attraverso l'azione del vescovo Alois Hudal, rettore del collegio tedesco presso la chiesa di S. Maria dell'anima a Roma, vero e proprio emissario di Bonn. Pesa anche la volontà di evitare l'extradizione dei criminali italiani richiesti dalla Jugoslavia, mentre con la Grecia vengono presi analoghi accordi segreti, nel 1948, per la scarcerazione di militari del Regio esercito responsabili di rappresaglie contro la popolazione ed i partigiani ellenici.

Ma non è tutto. Non solo l'Italia accondiscende facilmente alle richieste federali per la liberazione dei (pochi) criminali condannati: nello stesso tempo istituisce un numero assolutamente esiguo di processi nei confronti degli ufficiali e dei soldati tedeschi responsabili di crimini contro migliaia di civili e militari italiani nel 1943-45. I numeri parlano da soli: a fronte dei 26 processi italiani del dopoguerra, ne vanno in scena 77 nella piccola Danimarca, dove l'occupazione fu senz'altro meno oppressiva, 91 in Belgio, 231 in Olanda, parecchie centinaia in Francia. Le condanne a morte, o perlomeno a lunghe pene detentive, fioccano. In Italia, invece, c'è il citato insabbiamento, venuto alla luce solo a metà degli anni Novanta col ritrovamento del cosiddetto “armadio della vergogna”.

In ciò sta il significato della “anomalia italiana”, come sottolineato nell'autorevole prefazione di Lutz Klinkammer. Per lo studioso tedesco quello dell'Italia è un vero e proprio “problema di coscienza”, dovuto all'imbarazzo lasciato da una guerra inizialmente combattuta con la Germania hitleriana, e che i tardivi processi aperti negli anni Novanta – di cui sono ancora in corso istruttorie r

dibattimenti, che in molti casi non potranno più portare a colpevolezze e condanne certe – non contribuiscono certo a tacitare.

Luca Valente